



Torna Natale: ed è gioia vera!

Torna Natale: viene il Signore Gesù!

Non è una bella favola, ma il mistero "dell'abbassamento" di un Dio che non vuole stare lontano da quell'uomo che ama, nonostante il suo peccato.

Torna Natale: un nuovo anno si apre davanti a noi.

Quello trascorso cosa ci ha portato? Ognuno è invitato ad un bilancio, in cui, tra il dare e l'avere si ponga anche il senso della fede e del disegno – misterioso! – di Dio. E pure il riconoscimento dei nostri personali peccati e delle omissioni.

Torna Natale: per darci speranza.

Di fronte alla paura – o alla brama? – della guerra, con chi è rimasto senza casa o senza lavoro, a fianco dei tanti diseredati della terra. Non possiamo risolvere tutti i problemi del mondo. Però possiamo almeno cominciare a cambiare un po' il nostro stile di vita, aprendoci ai piccoli gesti di accoglienza quotidiana, vivendo il vangelo del perdono reciproco, condividendo i nostri beni tempo e denari e...

Torna Natale: Gesù ci chiede di fargli posto.

Con l'ascolto della sua Parola, innanzitutto. E non solo durante la s. messa (almeno la domenica!). Perché non troviamo un po' di tempo per leggere – da soli o con i nostri familiari – il suo Vangelo? La Parola può diventare facilmente preghiera: vi propongo la recita del s. Rosario (anche nella forma breve) con la lettura-meditazione dei misteri della vita di Gesù e della Madonna.

Ne parleremo più a lungo in un'altra occasione: ma non attendete troppo a cominciare!

Con la carità. Che non è una piccola elemosina per stare tranquilli. Sono molte le occasioni: anche la busta acclusa a questo giornale è una di quelle. Chi fa la carità fa un dono a Dio: questo insegna la Chiesa. Accogliamo i doni di Dio, facciamo il nostro dono a Dio.

E con qualche sacrificio. Che significa libertà dalle tante

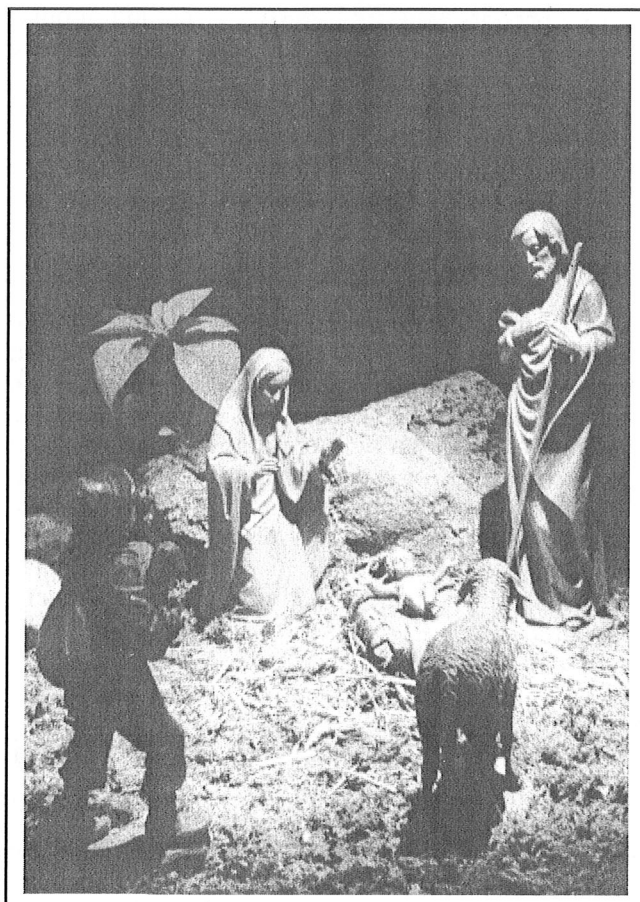
cose apparentemente necessarie. Dal cibo sprecato. Dai regali che riempiono inutilmente gli armadi. Dalle parole inutili. Dalle pigrizie che ci rubano il tempo per gli altri.

Torna Natale! Dio ci ama tanto da donarci suo Figlio!

Gesù vuole accendere in noi la sua luce! L'uomo è redento! Sia un Natale sereno e vero:

AUGURI!

don Luigi, parroco



Natale di Carità

LA BUSTA DELLA CARITÀ

Qualche indicazione per una scelta consapevole

Durante l'anno sono molte le sollecitazioni per dare il nostro contributo alle diverse necessità pastorali o di solidarietà. Proporne tutte in modo frammentario rischia di creare dispersione e confusione. Per questo già da molti anni la parrocchia promuove, con la "busta della carità", una occasione particolare per poter contribuire a più necessità in una volta sola.

Il tempo natalizio è poi particolarmente adatto. Non si tratta di "sentirsi buoni" almeno a Natale! E non è un modo per alleggerire la "tredicesima" (già forse abbondantemente saccheggiata da regali e necessità urgenti di fine anno). A Natale celebriamo il mistero della "carità" di Dio che "ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio"! Non una cosa, per quanto preziosa, ma

una persona, la più cara! Se tentiamo di essere cristiani questo deve essere lo stile: "restituire" a Dio almeno qualcosa di ciò che Lui ci ha donato. Quel Dio che, lo ha detto lo stesso Gesù, è presente nei fratelli e nelle sorelle che vivono particolari necessità: la mancanza dei beni materiali, la solitudine, la malattia o il carcere...

Ci sono molti modi "ordinari" per vivere la carità anche attraverso una offerta economica: dalle "adozioni a distanza", alle varie campagne promosse dalla Caritas o da gruppi missionari o da Enti e associazioni. Vedete voi. La Parrocchia si impegna a dare conto di quello che viene offerto e usato e a cercare di amministrare nel modo migliore ciò che voi donate. Grazie fin d'ora a tutti!

Le proposte di quest'anno

1.

Se vuoi la pace prepara la pace. Una scuola per il Congo

E' l'iniziativa che intende aiutare i missionari Comboniani a realizzare una scuola presso la capitale della Repubblica Democratica del Congo. L'Amministrazione Comunale si è impegnata a raccogliere con varie iniziative 30.000 Euro (altrettanti sono stanziati dalla regione Lombardia, alla quale è stato sottoposto il progetto).

Vorrei solo ricordare che l'iniziativa è partita dal viaggio che io stesso ho compiuto a Kinshasa nel gennaio 2002 e che ha trovato la più completa disponibilità nelle Pubbliche Amministrazioni e nella Associazione Missionaria Vita del Mondo. Ma anche noi dobbiamo fare la nostra parte...

2.

Cristiani di Terra Santa

La situazione drammatica della Terra di Gesù è continuamente riproposta dalle immagini televisive. E non sappiamo quando e come finirà... Attualmente i cristiani sono ridotti al

2% della popolazione arabo-palestinese (circa 60.000 persone); all'interno dello Stato di Israele vivono circa 120.000 cristiani per lo più di lingua araba. In tutto i cattolici sono 117.000 su una popolazione di 6 milioni di abitanti. A causa della guerra, delle persecuzioni, di un certo disinteresse delle altre Chiese, molti cristiani stanno lasciando la loro terra per cercare un futuro altrove. La totale assenza da quasi due anni di turisti e pellegrini (una delle maggiori risorse per queste popolazioni) ha ulteriormente aggravato le già precarie condizioni di vita di intere famiglie. Il rischio sempre più evidente è che, tra qualche anno, i pellegrini andranno a visitare i luoghi dove è nato il cristianesimo... senza più incontrare un solo cristiano! Anche il nostro aiuto, attraverso il Patriarcato Latino di Terra Santa e i Frati Francescani che hanno la custodia della terra di Gesù, può essere un incoraggiamento a rimanere.

3.

Caritas Diocesana Per i terremotati del Molise

A favore dei terremotati del Molise. Non sono necessari molti commenti: non lasciamoli soli!

4.

Pontificie Opere Missionarie

Durante il mese di ottobre si celebra la Giornata Missionaria Mondiale.

Questa è l'occasione particolare per contribuire al sostegno economico delle missioni sparse in tutto il mondo.

E' una solidarietà che non ha confini e che garantisce il sostegno ai catechisti, alla costruzione dei luoghi di culto, ai seminaristi e ai sacerdoti, a tutte quelle attività promosse dalle Chiese di recente evangelizzazione che ancora non sono autonome dal punto di vista economico.

5.

Monasteri di Clausura

Ancora oggi è necessario riaffermare l'importanza primaria della preghiera e della contemplazione.

La vocazione particolare alla vita contemplativa va sostenuta anche andando incontro alle necessità materiali di chi non ha altri redditi che quelli dei piccoli lavori di artigianato e... della Provvidenza!

6.

Seminario Diocesano

Si è ormai completata l'imponente (e costosa!) opera di ristrutturazione e adeguamento tecnico di tutti gli ambienti del Seminario di Muggiò. Restano solo... i debiti! e l'impegno a sostenere i 42 seminaristi che attualmente studiano e si preparano a dire il loro sì definitivo al Signore come sacerdoti al servizio della nostra Diocesi.

7.

A discrezione del parroco

Per tutte quelle esigenze particolari legate alla vita della nostra parrocchia: famiglie, anziani, bisogni urgenti di persone in difficoltà.

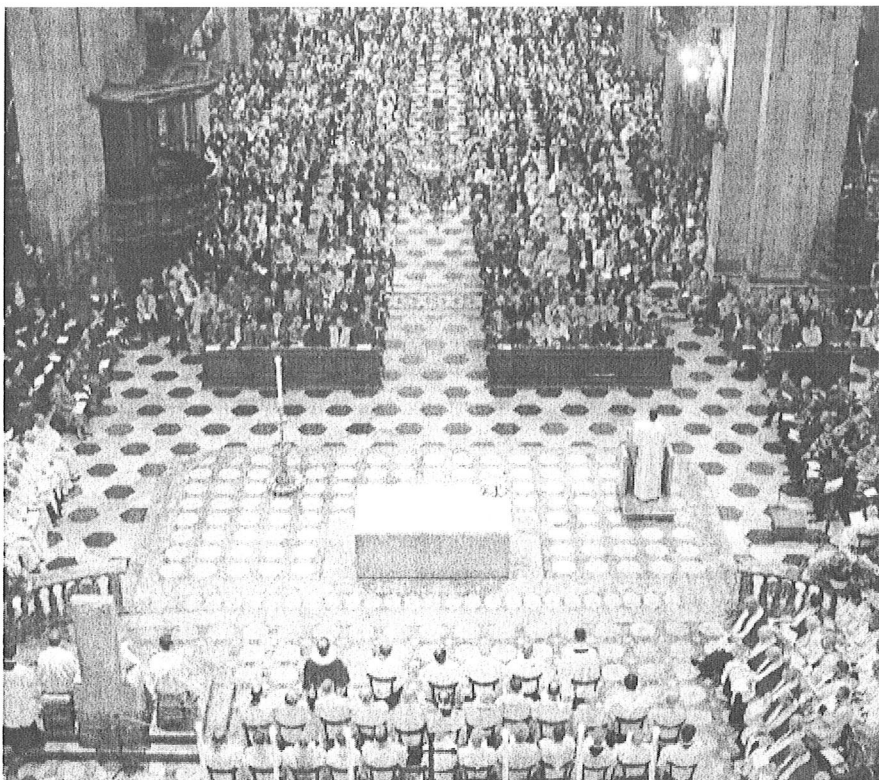
Chi vuole contribuire scelga una o più voci di questa lista e non lasci solo al sottoscritto il compito di stabilire dove inviare le vostre offerte.

E' anche questo un segno di interessamento, che, a ben guardare, è la prima forma di carità...

L e buste possono essere riconsegnate in parrocchia o nella cassetta FAC in chiesa.

Grazie ancora a tutti!

don Luigi



Siamo in Sinodo

Signore Gesù, come vuoi oggi la tua e nostra Chiesa?

a cura di M. Speranza Galvan

Domenica 27 ottobre, il Duomo di Como, la Chiesa Cattedrale, ha accolto la solenne cerimonia di indizione dell'XI Sinodo Diocesano: **«allo scopo di ravvivare e corroborare, nel discernimento spirituale e pastorale, la consapevolezza che Cristo ha delle attese su di noi e sulla missione di evangelizzazione e di promozione umana che, come chiesa diocesana siamo chiamati a svolgere nella storia»**. Così recita un passaggio del Decreto di Induzione firmato dal nostro vescovo Alessandro Maggiolini. Un atto giuridico? Certo. Ma non è solo questo. È soprattutto un atto ufficiale e solenne del Vescovo, un atto di grande responsabilità pastorale, che coinvolge nell'impegno tutta la Chiesa di Como, e il cui scopo è alto, proprio come l'invito del Papa "Duc in altum", per il terzo millennio cristiano. Proviamo a riflettere insieme su questo passaggio.

Ravvivare e corroborare la consapevolezza...

La vita della Chiesa va nutrita, sostenuta, curata; non si può dare per scontata la consapevolezza; non si può dare per scontato che, siccome la tradizione cristiana è presente da secoli nella nostra terra lariana, sarà, quasi per automatismo, sempre così. Occorre proprio, come fa la pazienza del contadino, lavorare, seminare, potare, concimare la nostra fede, perché la pianta dalle radici antiche porti ancora frutti saporiti.

...che Cristo ha delle attese su di noi e sulla missione di evangelizzazione e di promozione umana.

Il Signore Gesù ha affidato alla sua Chiesa il compito di continuare la sua missione; e questo da duemila anni. Cosa vuol dire per noi, oggi, annunciare il Vangelo?

Quale è la buona notizia che possiamo ancora donare agli uomini?

Cosa significa per noi missione?

Cos'è la promozione umana?

Non vogliono essere domande con risposte scontate. Dobbiamo avere il coraggio come singoli e come comunità di domandarci che cosa ne abbiamo fatto della nostra fede!

Nel discernimento spirituale e pastorale...

Discernere, decidere, scegliere è un'impresa non facile, già da parte dei singoli.

Figuriamoci quando è una comunità diocesana che si mette in questa prospettiva! Il discernimento sarà il risultato di uno sforzo grande di ascolto dello Spirito del Signore, di lettura dei segni dei tempi, di conoscenza dei problemi per cercare insieme la strada da seguire, per formulare le proposte più adatte, in spirito di comunione.

Le linee pastorali per il futuro devono nascere da un vero consenso colle-

giale e Sinodo vuol proprio dire camminare insieme.

...siamo chiamati a svolgere nella storia.

La missione è dentro il nostro tempo, bello o brutto che sia!

A noi è dato questo passaggio della storia.

Non si può sempre rimpiangere il passato o sognare un futuro chissà come migliore.

Siamo chiamati qui ed ora ad essere testimoni credibili della novità del Vangelo.

Dobbiamo prendere atto, come prima cosa «dei profondi mutamenti intervenuti nella realtà sociale» e del cammino compiuto dalla Chiesa a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II e per impegnarci a lavorare nella Vigna del Signore che è il nostro mondo.

Allora la domanda posta dal Vescovo all'inizio del cammino del Sinodo "Signore Gesù, come vuoi oggi la tua



e la nostra Chiesa?" non è retorica. Quello che ci aspetta è un cammino di conversione personale e comunitaria, nell'ascolto dello Spirito Santo, nel discernimento continuo per arrivare a risposte di sostanza, vere,

perché nate dall'amore e dall'intelligenza, dalla passione per la Chiesa di Cristo che è in Como. Il Sinodo avrà un traguardo che in realtà sarà il punto di partenza per testimoniare la fede da adulti liberi e missionari.

DIOCESI DI COMO



SINODO

I temi del Sinodo

I temi proposti nascono da una decisione del Vescovo, che ha ascoltato con attenzione quanto la comunità Diocesana ha fatto emergere nella fase della consultazione previa; il vescovo nell'omelia del 27 ottobre ha messo in luce una sintonia di pensiero, un accordo profondo con quanto emerso dalla prima fase di consultazione. Sono tre temi vitali per la Chiesa che il Sinodo dovrà studiare e sviluppare nel loro legame (non si tratta infatti di celebrare tre sinodi paralleli). Questo sarà lo sforzo dello "Strumento di Lavoro" che la commissione preparatoria sta elaborando in queste settimane.

Ecco gli argomenti precisi che il Vescovo ritiene utile sottoporre ad esame:

La parrocchia missionaria

«...come un cardine pastorale che deve abituarsi a diventare missionario per convertire i battezzati e arrivare a tutti gli abitanti del territorio».

La parrocchia per la nuova evangelizzazione: percorsi di accompagnamento alla fede; il giorno del Signore; le parrocchie di un territorio "in rete", collegate tra loro per comunità missionarie.

La famiglia cristiana da riscoprire

Al centro del rinnovamento pastorale c'è la famiglia come soggetto missionario dell'annuncio, e non solo oggetto delle attività pastorali.

Si approfondirà la preparazione al matrimonio e l'accompagnamento alle giovani famiglie; le "occasioni" della vita in forma di cammino; la famiglia e l'impegno sociale.

I presbiteri, animatori di comunità missionarie

«...se il sacerdote interviene a educare alla fede la comunità cristiana, questa deve pur dire come vuole i propri preti e che cosa attende prioritariamente da loro».

Il profilo del prete diocesano, pastore e apostolo; il seminario, la formazione dei sacerdoti e la comunità diocesana; la corresponsabilità nella missione di preti, consacrati e laici.

Su questi temi si svolgerà la seconda consultazione, attraverso delle schede di riflessione teologica e domande che si stanno preparando.

Verrà attuata nei prossimi mesi e coinvolgerà ancora le nostre parrocchie, le zone, le associazioni, i gruppi, i movimenti, per arrivare al dibattito sinodale con un'ampia base di suggerimenti e proposte.

Ci aspetta dunque, come parrocchia, ancora un po' di lavoro per dire la nostra, in positivo e con osservazioni critiche sui vari temi. Il primo compito del sinodo – il Vescovo lo ha ricordato spesso negli incontri della commissione preparatoria – è "ascoltare".

ABORTO

RU486, VERITÀ "SEMPLIFICATA"

Quella pastiglia ci mette tre giorni

Marina Corradi - Editoriale Tratto da "Avvenire" del 30 ottobre 2002

Pare una conquista, la sperimentazione della pillola abortiva, così come è presentata da certi media. L'aborto con la pillola viene mostrato come una semplificazione: non più ricovero, non più intervento in sala operatoria. Qualcosa di semplice come, appunto, bere uno sciroppo. Certamente la RU486 è un'interruzione di gravidanza più "facile" che il ritrovarsi in un letto d'ospedale; certamente, se verrà adottata, nella mentalità delle giovani generazioni di donne l'aborto diventerà più accessibile di quanto lo sia ora. (Tutto ciò che è risolvibile con una pillola tende a uscire dalla straordinarietà e rischia di diventare, se non abitudine, normale "incidente" della quotidianità). E tuttavia c'è qualcosa, nel funzionamento della Ru486 così come viene presentato dalla letteratura medica, che induce a dubitare della autenticità di quest'ultimo "affrancamento" dalla maternità non voluta. Perché la pastiglia in questione provoca sì, un aborto non chirurgico; ma ci mette tre giorni. Le pillole anzi sono due: la prima blocca i recettori del progesterone, l'ormone che mantiene nell'utero lo sviluppo dei tessuti e dei vasi sanguigni. Tagliato il nutrimento materno, l'embrione muore in 24 ore. La seconda pillola, somministrata 48 ore dopo, provoca l'espulsione del concepito.

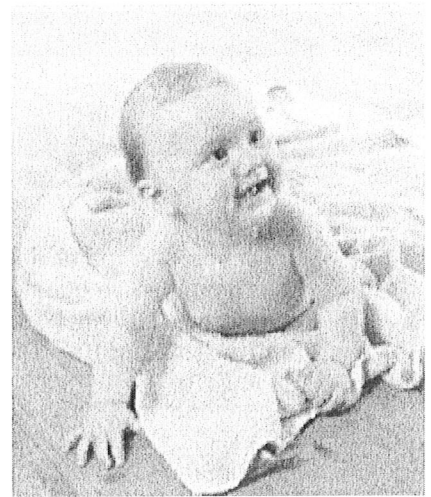
Tre giorni in tutto. Che non sono pochi, per vivere un'agonia. Anche per il meno voluto dei figli, è difficile che una donna sia emotivamente del tutto distaccata dal quel germe, da quell'ipotesi che pure rifiuta. Chi lavora nelle corsie degli ospedali sa come per molte la notte prima dell'aborto sia agitata, e per alcune ter-

ribile. Con la pillola dell'aborto "semplice", questo dramma si prolunga per tre giorni interi. Per quanto si voglia non pensare, è grave; inevitabile la coscienza dello spegnersi lento di quel figlio imbarcatosi come un clandestino, scoperto e respinto fuori di sé; e la sua lenta fine è forse ancora più dolorosa del bisturi, del taglio netto e brutale. E se a qualcuna capiterà, in quelle lunghe ore, di avvertire un rimpianto, di volere tornare indietro, sarà comunque troppo tardi: bloccati ormai i segnali ormonali, in disfacimento la culla di tessuti cui l'ospite stava aggrappato.

Tre giorni, un tempo infinito per una separazione cui tante donne consentono con però, in un angolo, una parte di anima che tace, ma non potrà dimenticare.

E d'altra parte, lo squillare di trombe

con cui certi annunciano l'avvento dell'aborto "facile", riecheggia quello della battaglia per la 194, quando a un'intera generazione di donne si insegnò che l'aborto era un diritto finalmente strappato a una società di maschi padroni; e in questa euforia si scordarono, le stesse femministe, di dire che l'aborto è prima di tutto un dolore. L'han poi scoperto in tante, sulla pelle, di quelle ragazze che sfilavano nei cortei. Ma è stato un dolore poco detto e poco raccontato, almeno pubblicamente. Una reticenza dovuta forse alla difficoltà di fare, anche con se stesse, i conti più amari. Così, vent'anni dopo, l'avvento dell'aborto in pillola può venire ancora raccontato come una conquista, un'altra liberazione. E quelle che hanno diciott'anni ci crederanno, anche questa volta.



ORATORIO

Il seme che porta frutto

Guardando alla realtà del nostro oratorio, in questo periodo mi ritorna molto in mente il paragone del seme gettato in terra; nel momento in cui viene seminato nessuno sa quanto produrrà, ma c'è sempre la speranza che almeno una parte di esso porti frutto.

Chissà se il seme che stiamo gettando porterà frutto: non lo sappiamo. Forse vorremmo vedere i frutti subito, ma dobbiamo metterci il cuore in pace, perché non sarà così. I tempi di maturazione, nelle persone molto di più rispetto al seme del campo, sono molto lunghi e imprevedibili.

Ci sono alcuni segnali che fanno pensare che si giunga a ottenere buon frutto, ma ce ne sono altri che rischiano di provare amarezza o di scoraggiarci.

Lo dico a me stesso e poi a coloro che possono spargere questo seme: ecco, ne vale la pena, anche se le fatiche sono tante, anche se sembra che pochi siano interessati a quel seme. Non devo, non dobbiamo avere fretta, ma aspettare pazientemente, non con le mani in mano, ma continuando a spendere energie per accompagnare i ragazzi e i giovani.

Dopo l'inizio delle attività, ora ci sta davanti l'occasione della festa dell'oratorio, per dire a noi stessi ancora una volta che vale la pena vivere la realtà educativa.

Abbiamo davanti come modello san Giovanni Bosco, nostro patrono, prete innamorato dei ragazzi, uomo che ha saputo innanzitutto amare. Quanto siamo lontani da questo sacerdote semplice, ma nello stesso tempo geniale. Come tutti i santi, ci indica la strada che dobbiamo percorrere e lo stile che dobbiamo vivere, a immagine di Gesù.

Mi auguro che la festa in quei giorni non sia solo la solita occasione che

ritorna tutti gli anni, ma aiuti tutti noi a riscoprire l'importanza della realtà dell'oratorio.

Oltre alla festa dell'Oratorio (*v. riquadro sotto*) vorrei ricordare altri due appuntamenti per le festività natalizie

Sabato 4 gennaio

Visita alla Mostra Internazionale dei Presepi all'Arena di Verona

Lunedì 6 gennaio

Festa dell'Epifania
Rinnovo adesioni del Gabbiano e festa Missionaria

Sono solo alcuni dei momenti che ci stanno davanti: gli altri già sono stati presentati. Tutto serve per farci crescere nell'amicizia, nella fraternità e nella fede.

A tutti un augurio di un sereno Natale, ricco di pace e di gioia.

don Claudio

Programma della festa dell'Oratorio

Venerdì 31 gennaio

Memoria liturgica di S. Giovanni Bosco

ore 21.00 **S. Messa in Oratorio** per i bambini, i ragazzi e le famiglie

Sabato 1 febbraio

ore 21.00 **Grande festa per tutti i ragazzi** dalla 3^a media in su

Domenica 2 febbraio

ore 10.30 S. Messa animata dai giovani

ore 12.30 **Pranzo in oratorio per tutti e pomeriggio insieme**

Vita della comunità

Battesimi

"In verità in verità ti dico, chi non rinascerà in acqua e Spirito Santo non può entrare nel Regno di Dio" (Giov 3,5)

TURCONI PIETRO OLMO di Aldo e Corrado Elisabetta

SALA GIORGIA di Damiano e Gatti Michela

ACQUISTAPACE ANDREA di Giuseppe e Fusoni Maria Cristina

FRASSON MATTEO di Sanzio e Delfatti Cinzia

BRAMBILLA AURORA MARIA di Claudio e Pellegrini Mirella

PELLEGRINI SIMONE PIETRO di Andrea e Robustelli Michela

CRESCENZO CECILIA di Davide e Bernasconi Laura

BRENNIA SIMONE di Livio e Breda Nicoletta

BERNASCONI LUCA di Marco e Gazzolo Antonella

DELLA TORRE ANDREA STEFANO di Francesco e Anelli Silvana

Matrimoni

"Che siano una sola cosa, perchè il mondo creda."

FOLINI GIANLUCA e **PELLINI MICHELA**

Defunti

"Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento li tocca" (Sap 3,1)

BESSEGHINI MARGHERITA anni 94 Via Rimembranze

MARCOLIN ELISA BETTOLDI anni 84 Via Mazzini

MARIO PIETRO anni 72 Via Monte Grappa 16

PIAZZA GIOVANNI anni 86 Via Po, 29

LUPPI ANNA PIA anni 71 Via S. Caterina, 18

DEL FATTI PIETRO ENRICO anni 62 Via Monte Grappa

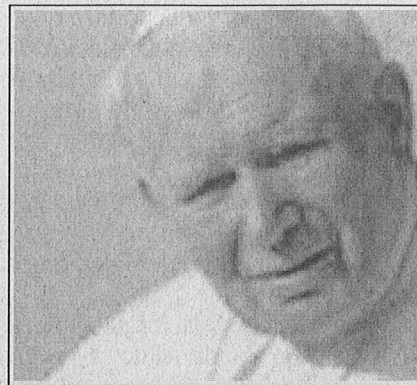
BOSISIO CARLO anni 72 Via Don Guanella, 12

SCANU SEBASTIANO anni 70 Via Don Guanella, 11

BERNASCONI GIUSEPPE anni 85 Como

BELLOTTI BRUNO anni 71 Via Don Milani, 3

TENTORI BAMBINA anni 90 Via S. Francesco, 16



"PACEM IN TERRIS": UN IMPEGNO PERMANENTE

1.

Sono trascorsi quasi quarant'anni da quell'11 aprile 1963, in cui Papa Giovanni XXIII pubblicò la storica Lettera enciclica *Pacem in terris*. Si celebrava in quel giorno il Giovedì Santo. Rivolgendosi "a tutti gli uomini di buona volontà", il mio venerato Predecessore, che sarebbe morto due mesi più tardi, compendia il suo messaggio di pace al mondo nella prima affermazione dell'Enciclica: "La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio".

2.

Parlare di pace ad un mondo diviso

In realtà, il mondo a cui Giovanni XXIII si rivolgeva era in un profondo stato di disordine.

Il XX secolo era iniziato con una grande attesa di progresso. L'umanità aveva invece dovuto registrare, in sessant'anni di storia, lo scoppio di due guerre mondiali, l'affermarsi di sistemi totalitari devastanti, l'accumularsi di immense sofferenze umane e lo scatenarsi, nei confronti della Chiesa, della più grande persecuzione che la storia abbia mai conosciuto.

Solo due anni prima della *Pacem in terris*, nel 1961, il "muro di Berlino" veniva eretto per dividere e mettere l'una contro l'altra non soltanto due parti di quella Città, ma anche due modi di comprendere e di costruire la città terrena. Da una parte e dall'altra del muro la vita assunse uno stile differente, ispirato a regole tra loro spesso contrapposte, in un clima diffuso di sospetto e di diffidenza. Tanto come visione del mondo quanto come concreta impostazione della vita, quel muro attraversò l'umanità nel suo insieme e penetrò nel cuore e nella mente delle persone, creando divisioni che sembravano destinate a durare per sempre.

Inoltre, proprio sei mesi prima della pubblicazione dell'Enciclica, mentre a Roma si era da pochi giorni aperto il Concilio Vaticano II, il mondo, a causa della crisi dei missili a Cuba, si trovò sull'orlo di una guerra nucleare. La strada verso un mondo di pace, di giustizia e di libertà sembrava bloccata. Molti ritenevano che l'umanità fosse condannata a vivere per tanto tempo ancora in quelle precarie condizioni di "guerra fredda", costantemente sottoposta all'incubo che un'aggressione o un incidente potessero scatenare da un giorno all'altro la peggior guerra di tutta la storia umana. L'uso delle armi atomiche, infatti, l'avrebbe trasformata in un conflitto che avrebbe messo a repentaglio il futuro stesso dell'umanità.

3.

I quattro pilastri della pace

Papa Giovanni XXIII non era d'accordo con coloro che ritenevano impossibile la pace. Con l'Enciclica, egli fece sì che questo fondamentale valore, con tutta la sua esigente verità, cominciasse a bussare da entrambe le parti di quel muro e di tutti i muri. A ciascuno l'Enciclica parlò della comune appartenenza alla famiglia umana e accese per tutti una luce sull'aspirazione della gente di ogni parte della terra a vivere in sicurezza, giustizia e speranza per il futuro. Da spirito illuminato qual era, Giovanni XXIII identificò le condizioni essenziali per la pace in quattro precise esigenze dell'animo umano: la verità, la giustizia, l'amore e la libertà.

La verità, egli disse, sarà fondamento della pace, se ogni individuo con onestà prenderà coscienza, oltre che dei propri diritti, anche dei propri doveri verso gli altri.

La giustizia edificherà la pace, se ciascuno concretamente rispetterà i diritti altrui e si sforzerà di adempiere pienamente i propri doveri verso gli altri.

L'amore sarà fermento di pace, se la gente sentirà i bisogni degli altri come propri e condividerà con gli altri ciò che possiede, a cominciare dai valori dello spirito.

La libertà infine alimenterà la pace e la farà fruttificare se, nella scelta dei mezzi per raggiungerla, gli individui seguiranno la ragione e si assumeranno con coraggio la responsabilità delle proprie azioni.

Guardando al presente e al futuro con gli occhi della fede e della ragione, il beato Giovanni XXIII intravide ed interpretò le spinte profonde che già erano all'opera nella storia. Egli sapeva che le cose non sempre sono come appaiono in superficie. Malgrado le guerre e le minacce di guerre, c'era qualcos'altro all'opera nelle vicende umane, qualcosa che il Papa colse come il promettente inizio di una rivoluzione spirituale.

4.

Una nuova coscienza della dignità dell'uomo e dei suoi inalienabili diritti

L'umanità, egli scrisse, ha intrapreso una nuova tappa del suo cammino. La fine del colonialismo, la nascita di nuovi Stati indipendenti, la difesa più efficace dei diritti dei lavoratori, la nuova e gradita presenza delle donne nella vita pubblica, gli apparivano come altrettanti segni di un'umanità che stava entrando in una nuova fase della sua storia, una fase caratterizzata dalla "convincione che tutti gli uomini sono uguali per dignità naturale".

Certo, tale dignità era ancora calpesta in molte parti del mondo. Il Papa non lo ignorava. Egli era tuttavia convinto che, malgrado la situazione fosse sotto alcuni aspetti drammatica, il mondo stava diventando sempre più consapevole di certi valori spirituali e sempre più aperto alla ricchezza di contenuto di quei "pilastri della pace" che erano la verità, la giustizia, l'amore e la libertà.

Attraverso l'impegno di portare questi valori nella vita sociale, sia nazionale che internazionale, uomini e donne sarebbero diventati sempre più consapevoli dell'importanza del loro rapporto con Dio, fonte di ogni bene, quale solido fondamento e supremo criterio della loro vita, sia come singoli individui che come esseri sociali.

Questa più acuta sensibilità spirituale, il Papa ne era convinto, avrebbe avuto anche profonde conseguenze pubbliche e politiche.

Davanti alla crescente consapevolezza dei diritti umani che andava emergendo a livello sia nazionale che internazionale, Giovanni XXIII intuì la forza insita nel fenomeno ed il suo straordinario potere di cambiare la storia. Quel che avvenne pochi anni dopo soprattutto nell'Europa centrale ed orientale ne offrì la singolare conferma.

La strada verso la pace, insegnava il Papa nell'Enciclica, doveva passare attraverso la difesa e la promozione dei diritti umani fondamentali. Di essi infatti ogni persona umana gode, non come di beneficio elargito da una certa classe sociale o dallo Stato, ma come di una prerogativa che le è propria in quanto persona: "In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili".

Non si trattava semplicemente di idee astratte. Erano idee dalle vaste conseguenze pratiche, come la storia avrebbe presto dimostrato. Sulla base della convinzione che ogni essere umano è uguale in dignità e che, di conseguenza, la società deve adeguare le sue strutture a tale presupposto, sorsero ben presto i movimenti per i diritti umani, che diedero espressione politica concreta a una delle grandi dinamiche della storia contemporanea.

La promozione della libertà fu riconosciuta come una componente indispensabile dell'impegno per la pace. Emergendo praticamente in ogni parte del mondo, questi movimenti contribuirono al rovesciamento di forme di governo dittatoriali e spinsero a sostituirle con altre forme più democratiche e partecipative.

Essi dimostrarono, in pratica, che

pace e progresso possono essere ottenuti solo attraverso il rispetto della legge morale universale, scritta nel cuore.

5.

Il bene comune universale

Su di un altro punto l'insegnamento della *Pacem in terris* si dimostrò profetico, percorrendo la fase successiva dell'evoluzione delle politiche mondiali. Davanti ad un mondo che stava diventando sempre più interdipendente e globale, Papa Giovanni XXIII suggerì che il concetto di bene comune doveva essere elaborato con un orizzonte mondiale. Ormai, per essere corretto, il discorso doveva far riferimento al concetto di "bene comune universale".

Una delle conseguenze di questa evoluzione era l'evidente esigenza che vi fosse un'autorità pubblica a livello internazionale, che potesse disporre dell'effettiva capacità di promuovere tale bene comune universale.

Questa autorità, soggiungeva immediatamente il Papa, non avrebbe dovuto essere stabilita attraverso la coercizione, ma solo attraverso il consenso delle nazioni. Si sarebbe dovuto trattare di un organismo avente come "obiettivo fondamentale il riconoscimento, il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti della persona.

Non sorprende perciò che Giovanni XXIII guardasse con grande speranza all'Organizzazione delle Nazioni Unite, costituita il 26 giugno 1945. Egli vedeva in essa uno strumento credibile per mantenere e rafforzare la pace nel mondo. Proprio per questo espresse particolare apprezzamento per la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, considerandola "un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale".

In tale Dichiarazione infatti venivano fissati i fondamenti morali sui quali avrebbe potuto poggiare l'edificazione di un mondo caratterizzato dall'ordine anziché dal disordine, dal dialogo anziché dalla forza.

In questa prospettiva, il Papa lasciava intendere che la difesa dei diritti umani da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite era il presupposto indispensabile per lo sviluppo della capacità dell'Organizzazione stessa di promuovere e difendere la sicurezza internazionale.

Non solo la visione precorritrice di



Papa Giovanni XXIII, la prospettiva cioè di un'autorità pubblica internazionale a servizio dei diritti umani, della libertà e della pace, non si è ancora interamente realizzata, ma si deve registrare, purtroppo, la non infrequente esitazione della comunità internazionale nel dovere di rispettare e applicare i diritti umani.

Questo dovere tocca tutti i diritti fondamentali e non consente scelte arbitrarie, che porterebbero a realizzare forme di discriminazione e di ingiustizia. Allo stesso tempo, siamo testimoni dell'affermarsi di una preoccupante forbice tra una serie di nuovi diritti promossi nelle società tecnologicamente avanzate e diritti umani elementari che tuttora non vengono soddisfatti soprattutto in situazioni di sottosviluppo: penso, ad esempio, al diritto al cibo, all'acqua potabile, alla casa, all'auto-determinazione e all'indipendenza. La pace richiede che questa distanza sia urgentemente ridotta e infine superata.

Un'osservazione deve ancora essere fatta: la comunità internazionale, che dal 1948 possiede una carta dei diritti della persona umana, ha per lo più trascurato d'insistere adeguatamente sui doveri che ne derivano.

In realtà, è il dovere che stabilisce l'ambito entro il quale i diritti devono contenersi per non trasformarsi nell'esercizio di un arbitrio.

Una più grande consapevolezza dei doveri umani universali sarebbe di grande beneficio alla causa della pace, perché le fornirebbe la base morale del riconoscimento condiviso di un ordine delle cose che non dipende dalla volontà di un individuo o di un gruppo.

6.

Un nuovo ordine morale internazionale

Resta comunque vero che, nono-

stante molte difficoltà e ritardi, nei quarant'anni trascorsi si è avuto un notevole progresso verso la realizzazione della nobile visione di Papa Giovanni XXIII. Il fatto che gli Stati quasi in ogni parte del mondo si sentano obbligati ad onorare l'idea dei diritti umani, mostra come siano potenti gli strumenti della convinzione morale e dell'integrità spirituale.

Furono queste le forze che si rivelarono decisive in quella mobilitazione delle coscienze che fu all'origine della rivoluzione non violenta del 1989, evento che determinò il crollo del comunismo europeo.

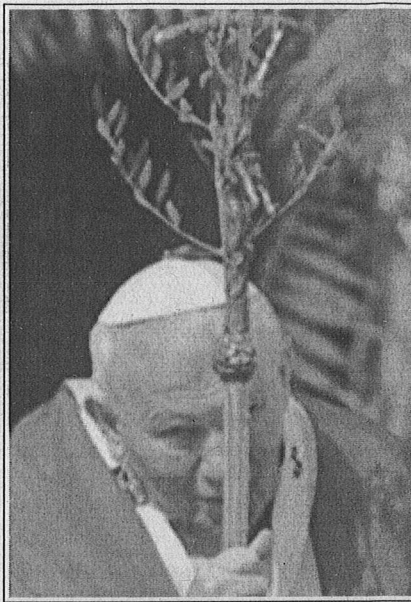
E sebbene nozioni distorte di libertà, intesa come licenza, continuano a minacciare la democrazia e le società libere, è sicuramente significativo che, nei quarant'anni trascorsi dalla *Pacem in terris*, molte popolazioni del mondo siano diventate più libere, strutture di dialogo e di cooperazione tra le nazioni si siano rafforzate e la minaccia di una guerra globale nucleare, quale si profilò drasticamente ai tempi di Papa Giovanni XXIII, sia stata efficacemente contenuta.

A questo proposito, con umile coraggio vorrei osservare come l'insegnamento plurisecolare della Chiesa sulla pace intesa come "tranquillità dell'ordine", secondo la definizione di Sant'Agostino, si sia rivelato, alla luce anche degli approfondimenti della *Pacem in terris*, particolarmente significativo per il mondo odierno, tanto per i Capi delle nazioni quanto per i semplici cittadini.

Che ci sia un grande disordine nella situazione del mondo contemporaneo è constatazione da tutti facilmente condivisa. L'interrogativo che si impone è perciò il seguente: quale tipo di ordine può sostituire questo disordine, per dare agli uomini e alle donne la possibilità di vivere in libertà, giustizia e sicurezza?

E poiché il mondo, pur nel suo disordine, si sta comunque "organizzando" in vari campi (economico, culturale e perfino politico), sorge un'altra domanda ugualmente pressante: secondo quali principi si stanno sviluppando queste nuove forme di ordine mondiale?

Queste domande ad ampio raggio indicano che il problema dell'ordine negli affari mondiali, che è poi il problema della pace rettamente intesa, non può prescindere da questioni legate ai principi morali. In altre parole, emerge anche da questa angolatura la consapevolezza che la questione della pace non può essere separata



da quella della dignità e dei diritti umani. Proprio questa è una delle perenni verità insegnate dalla *Pacem in terris*, e noi faremmo bene a ricordarla e a meditarla in questo quarantesimo anniversario.

Non è forse questo il tempo nel quale tutti devono collaborare alla costituzione di una nuova organizzazione dell'intera famiglia umana, per assicurare la pace e l'armonia tra i popoli, ed insieme promuovere il loro progresso integrale?

È importante evitare fraintendimenti: non si vuol qui alludere alla costituzione di un super-stato globale.

Si intende piuttosto sottolineare l'urgenza di accelerare i processi già in corso per rispondere alla pressoché universale domanda di modi democratici nell'esercizio dell'autorità politica, sia nazionale che internazionale, come anche alla richiesta di trasparenza e di credibilità ad ogni livello della vita pubblica.

Confidando nella bontà presente nel cuore di ogni persona, Papa Giovanni XXIII volle far leva su di essa e chiamò il mondo intero ad una più nobile visione della vita pubblica e dell'esercizio della pubblica autorità. Con audacia, spinse il mondo a proiettarsi al di là del proprio presente stato di disordine, e ad immaginare nuove forme di ordine internazionale che fossero a misura della dignità umana.

7.

Il legame tra pace e verità

Contestando la visione di coloro che pensavano alla politica come ad un territorio svincolato dalla morale e soggetto al solo criterio dell'interesse, Giovanni XXIII, attraverso l'Enci-

clica *Pacem in terris*, delineò una più vera immagine dell'umana realtà e indicò la via verso un futuro migliore per tutti. Proprio perché le persone sono create con la capacità di elaborare scelte morali, nessuna attività umana si situa al di fuori della sfera dei valori etici. La politica è un'attività umana; perciò anch'essa è soggetta al giudizio morale. Questo è vero anche per la politica internazionale. Il Papa scriveva: "La stessa legge naturale che regola i rapporti tra i singoli esseri umani, regola pure i rapporti tra le rispettive comunità politiche". Quanti ritengono che la vita pubblica internazionale si espliciti in qualche modo fuori dell'ambito del giudizio morale, non hanno che da riflettere sull'impatto dei movimenti per i diritti umani sulle politiche nazionali e internazionali del XX secolo, da poco concluso.

Questi sviluppi, che l'insegnamento dell'Enciclica aveva precorso, confutano decisamente la pretesa che le politiche internazionali si collochino in una sorta di "zona franca" in cui la legge morale non avrebbe alcun potere.

Forse non c'è un altro luogo in cui si avverta con uguale chiarezza la necessità di un uso corretto dell'autorità politica, quanto nella drammatica situazione del Medio Oriente e della Terra Santa.

Giorno dopo giorno e anno dopo anno, l'effetto cumulativo di un esasperato rifiuto reciproco e di una catena infinita di violenze e di vendette ha frantumato sinora ogni tentativo di avviare un dialogo serio sulle reali questioni in causa. La precarietà della situazione è resa ancor più drammatica dallo scontro di interessi esistente tra i membri della comunità internazionale.

Finché coloro che occupano posizioni di responsabilità non accetteranno di porre coraggiosamente in questione il loro modo di gestire il potere e di procurare il benessere dei loro popoli, sarà difficile immaginare che si possa davvero progredire verso la pace. La lotta fratricida, che ogni giorno scuote la Terra Santa contrapponendo tra loro le forze che tessono l'immediato futuro del Medio Oriente, pone l'urgente esigenza di uomini e di donne convinti della necessità di una politica fondata sul rispetto della dignità e dei diritti della persona. Una simile politica è per tutti incomparabilmente più vantaggiosa che la continuazione delle situazioni di conflitto in atto.

Occorre partire da questa verità. Essa è sempre più liberante di qualsiasi forma di propaganda, specialmente quando tale propaganda servisse a dissimulare intenzioni inconfessabili.

8. Le premesse di una pace durevole

C'è un legame inscindibile tra l'impegno per la pace e il rispetto della verità. L'onestà nel dare informazioni, l'equità dei sistemi giuridici, la trasparenza delle procedure democratiche danno ai cittadini quel senso di sicurezza, quella disponibilità a comporre le controversie con mezzi pacifici e quella volontà di intesa leale e costruttiva che costituiscono le vere premesse di una pace durevole.

Gli incontri politici a livello nazionale e internazionale servono la causa della pace solo se l'assunzione comune degli impegni è poi rispettata da ogni parte.

In caso contrario, questi incontri rischiano di diventare irrilevanti e inutili, ed il risultato è che la gente è tentata di credere sempre meno all'utilità del dialogo e di confidare invece nell'uso della forza come via per risolvere le controversie. Le ripercussioni negative, che sul processo di pace hanno gli impegni presi e poi non rispettati, devono indurre i Capi di Stato e di Governo a ponderare con grande senso di responsabilità ogni loro decisione.

"Pacta sunt servanda", recita l'antico adagio. Se tutti gli impegni assunti devono essere rispettati, speciale cura deve essere posta nel dare esecuzione agli impegni assunti verso i poveri. Particolarmente frustrante sarebbe infatti, nei loro confronti, il mancato adempimento di promesse da loro sentite come di vitale interesse. In questa prospettiva, il mancato adempimento degli impegni con le nazioni in via di sviluppo costituisce una seria questione morale e mette ancora più in luce l'ingiustizia delle disuguaglianze esistenti nel mondo. La sofferenza causata dalla povertà risulta drammaticamente accresciuta dal venir meno della fiducia. Il risultato finale è la caduta di ogni speranza. La presenza della fiducia nelle relazioni internazionali è un capitale sociale di valore fondamentale.

9. Una cultura di pace

A voler guardare le cose a fondo, si deve riconoscere che la pace non è

tanto questione di strutture, quanto di persone. Strutture e procedure di pace (giuridiche, politiche ed economiche) sono certamente necessarie e fortunatamente sono spesso presenti.

Esse tuttavia non sono che il frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante innumerevoli gesti di pace, posti da uomini e donne che hanno saputo sperare senza cedere mai allo scoraggiamento. Gesti di pace nascono dalla vita di persone che coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace. Sono frutto della mente e del cuore di "operatori di pace". Gesti di pace sono possibili quando la gente apprezza pienamente la dimensione comunitaria della vita, così da percepire il significato e le conseguenze che certi eventi hanno sulla propria comunità e sul mondo nel suo insieme. Gesti di pace creano una tradizione e una cultura di pace. La religione possiede un ruolo vitale nel suscitare gesti di pace e nel consolidare condizioni di pace. Essa può esercitare questo ruolo tanto più efficacemente, quanto più decisamente si concentra su ciò che le è proprio: l'apertura a Dio, l'insegnamento di una fratellanza universale e la promozione di una cultura di solidarietà. La "Giornata di preghiera per la pace", che ho promosso ad Assisi il 24 gennaio 2002 coinvolgendo i rappresentanti di numerose religioni, aveva proprio questo scopo. Voleva esprimere il desiderio di educare alla pace attraverso la diffusione di una spiritualità e di una cultura di pace.

10. L'eredità della "Pacem in terris"

Il beato Giovanni XXIII era persona che non temeva il futuro. Lo aiutava in questo atteggiamento di ottimismo quella convinta confidenza in Dio e nell'uomo che gli veniva dal profondo clima di fede in cui era cresciuto. Forte di questo abbandono alla Provvidenza, persino in un contesto che sembrava di permanente conflitto, non esitò a proporre ai leader del suo tempo una visione nuova del mondo. È questa l'eredità che egli ci ha lasciato. Guardando a lui, in questa Giornata Mondiale della Pace 2003, siamo invitati ad impegnarci in quei medesimi sentimenti che furono suoi: fiducia in Dio misericordioso e compassionevole, che ci chiama alla fratellanza; fiducia negli uomini e nelle donne del nostro come di ogni altro tempo, a motivo dell'immagine

di Dio impressa ugualmente negli animi di tutti. È partendo da questi sentimenti che si può sperare di costruire un mondo di pace sulla terra. All'inizio di un nuovo anno nella storia dell'umanità, è questo l'augurio che mi sale spontaneo dal profondo del cuore: che nell'animo di tutti possa sbocciare uno slancio di rinnovata adesione alla nobile missione che l'Enciclica *Pacem in terris* proponeva quarant'anni fa a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Tale compito, che l'Enciclica qualificava come "immenso", era indicato nel "ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà". Il Papa precisava poi di riferirsi ai "rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche, da una parte, e, dall'altra, la comunità mondiale".

E concludeva ribadendo che l'impegno di "attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio" costituiva un "ufficio nobilissimo".

Il quarantesimo anniversario della *Pacem in terris* è un'occasione quanto mai opportuna per fare tesoro dell'insegnamento profetico di Papa Giovanni XXIII.

Le comunità ecclesiali studieranno come celebrare questo anniversario in modo appropriato durante l'anno, con iniziative che non mancheranno di avere carattere ecumenico e interreligioso, aprendosi a tutti coloro che hanno un profondo anelito a "superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie".

Accompagno questi auspici con la preghiera a Dio Onnipotente, sorgente di ogni nostro bene. Egli, che dalle condizioni di oppressione e di conflitto ci chiama alla libertà e alla cooperazione per il bene di tutti, aiuti le persone in ogni angolo della terra a costruire un mondo di pace, sempre più saldamente fondato sui quattro pilastri che il beato Giovanni XXIII ha indicato a tutti nella sua storica Enciclica: verità, giustizia, amore e libertà.

S. CECILIA 2002

Il coro dei bambini da oggi ha un nome: **VOCI & COLORI**

"Formiamo un coro di ragazzi!" è stata una delle prime iniziative rivolte ai bambini e ai ragazzi che il nostro parroco Don Luigi ha proposto al suo arrivo a Maccio e per la quale aveva chiesto la collaborazione al nostro maestro del "Coro Grande" Gioacchino, il quale per diversi anni ha seguito con tanto affetto e competenza il "Vox Pro Deo". Ricordiamo infatti sicuramente tutti con piacere quel numeroso gruppo di ragazze che tante volte ci ha allietato e appassionato con la sua bravura.

Ma il tempo passa... le ragazze crescono, le situazioni cambiano e si evolvono e pian piano nasce così un nuovo gruppo di più piccoli affidato alla sottoscritta che, sull'esempio dei più grandi, vuole cantare e animare le liturgie domenicali.

Fino ad ora questo nostro gruppo non aveva un nome con il quale identificarsi, era semplicemente il... "coretto dei bambini".

Ma finalmente domenica 24 novembre scorso, in occasione della Festa di S. Cecilia patrona della musica, viene ufficialmente battezzato con il nome di "Voci & Colori".

Molti a questo punto si chiederanno perché proprio "Voci & Colori", cosa significa? Il nome non è certo casuale, ma vuole esprimere l'identità del nostro gruppo.

Innanzitutto "Voci" perché il coro è composto da ragazze di età differenti e ognuno ha una voce diversa dall'altra: le diversità, però, messe insieme creano armonia e bellezza e formano l'unità di un unico coro.

E poi "Colori" perché le divise sono molto vivaci e fatte di tanti colori diversi: messi insieme creano anch'essi l'armonia e la bellezza.

Così le diversità di ognuno diventano ricchezza e dono per l'altro nella complementarietà.

Potremmo quasi riassumere in queste poche parole: "Voci & Colori = ar-

monia delle diversità".

Nel nostro logo, riprodotto sugli adesivi, oltre al nome e al nostro indirizzo di posta elettronica, abbiamo messo uno "smile" (sorriso). Esso rappresenta i nostri volti soridenti che, attraverso il canto, trasmettono gioia ed entusiasmo a chi ci sta intorno e nelle celebrazioni domenicali che animiamo.

Infatti il canto è segno della gioia del cuore. Perciò dice Sant'Agostino: "Il cantare è proprio di chi ama" e "Chi canta bene prega due volte".

È molto importante educare i nostri ragazzi, anche attraverso il canto, ad aprire il cuore all'amore del Signore, aiutandoli così ad imparare a pregare. Occorre poi educarli fin da piccoli ad assumersi un impegno "a loro misura" nella comunità.

Ricordo una riunione nella quale ho chiesto ai miei piccoli cantori perché partecipassero alle prove e perché cantassero in Chiesa. Tra le tante e buone motivazioni, mi ha colpito



molto una ragazzina che mi ha detto: "Perché è un servizio che possiamo fare alla nostra comunità". Allora ho pensato: "Che bello potersi sentire fin da piccoli parte di una comunità e poter fare qualcosa per essa". Per concludere un triplice augurio a voi, piccoli cantori del coro "Voci & Colori":

- questo prezioso servizio diventi un mezzo per crescere nella disponibilità e nell'attenzione agli altri soprattutto verso i più deboli e bisognosi,
- diventi occasione per esprimere ciò che di bello e grande il Signore ha messo nei vostri cuori,
- aiuti tutti voi ad unire le diversità di ognuno per crescere nella fede e nei valori cristiani che, come fra poco celebreremo nel mistero del S. Natale, si incarnano nella nostra umanità.

Non basta cantare al Signore con le parole, dovete e dobbiamo cantare a Lui attraverso la nostra vita. E allora forza... avanti così!!!

Lucrezia



Dall'Archivio Storico della Parrocchia di Maccio

Scolaretti d'altri tempi

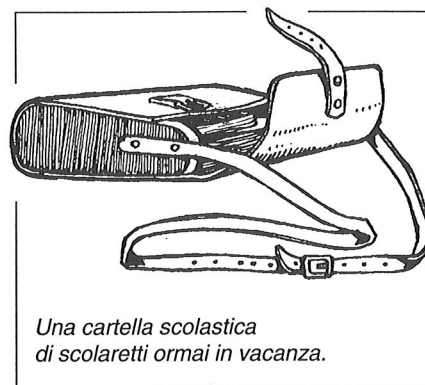
Seconda parte

Nella precedente puntata su tale argomento mi ero ripromesso di tornarci sopra sempre restando entro i limiti di una ricerca locale per di più confinata entro la prima metà dell'Ottocento, al tempo del Regno Lombardo-Veneto. La base di questo mio ulteriore tentativo di ricerca è costituita da alcune altre delle ricorrenti circolari emanate dalle Imperiali Regie Autorità preposte "alla Scuola Elementare Minore" in quel decoro di anni. Circolari - sin dall'inizio ben custodite in questo archivio parrocchiale - che riflettono una più evoluta attenzione alla necessità di una istruzione pubblica primaria con precise finalità educative secondo una nuova sensibilità culturale che ispira saggi provvedimenti governativi. (Oggi potremmo leggerle, queste circolari, magari svagatamente sorridendo sulla tronfia solennità dello stile in cui sono state redatte: uno stile aulicamente risonante, per non dire prosopopeico, come quello che connota già l'inizio di una di esse: "Sua Maestà Imperiale Regia Altezza si è degnata con Sovrana risolu-

zione...", o quello sfoggiato per un richiamo ad un "Venerato Dispaccio dell'Augusto Monarca..." o quello nobilitante l'invito a "... ricordare in ogni occasione i meritati elogi all'Imperiale Regio Governo a cui sta cotanto a cuore il prosperamento degli Studi Elementari che con singolare amore e sapienza piacque all'Augusto Monarca di diffondere a beneficio dei suoi popoli". Né meno ossequioso è lo stile che pervade un "Dispaccio di Sua Altezza Imperiale Regia il Serenissimo Arciduca Viceré", in data 17 luglio 1838).

Durante il suddetto Regno il comune di Maccio era inserito nel Distretto II° della provincia di Como. In base a questo assetto amministrativo la scuola elementare, anche qui istituzionalmente avviata nel 1818, quale primo responsabile aveva il parroco stesso (come già riferito nel precedente articolo) il quale, a sua volta, era obbligato a tenere informato sull'andamento della medesima l'ispettore distrettuale (che, in quei primi anni di avvio, si firmava come prof. Antonio Fontana ed era un abate, stando ad altri documenti, con

recapito a Vertemate: forse in qualche residua attenzione all'antico monastero benedettino soppresso nel 1797 e ripristinato solo nel 1960?). Ma anche questo ispettore distrettuale doveva, a sua volta, tenere informato, sulla situazione scolastica, l'ispettore provinciale tenuto, a sua volta, al termine di un pletorico iter buro-



Una cartella scolastica di scolaretti ormai in vacanza.

cratico, a rendere conto all'Imperiale Regio Consigliere Ispettore Generale

Ora stralcio da una circolare datata 21 febbraio 1822: "Compiesi col giorno 15 aprile prossimo venturo il primo semestre per gli insegnamenti Elementari... i signori Parroci Direttori delle Scuole sono autorizzati a dare tutte le disposizioni prescritte perché in tal giorno o in un altro prossimo vi abbiano (sic) gli Esami Semestrali privati". A metà aprile fissata la scadenza del 1° semestre dell'anno scolastico il quale, dunque, aveva avuto inizio verso la metà dell'ottobre precedente.

Il 1° semestre si concludeva con gli "Esami privati" dove esaminatori erano soltanto il parroco ed il maestro.

In vista della conclusione del secondo semestre si anticipavano "Esami pubblici finali" tra il 15 ed il 20 settembre, con tanto di commissione esaminatrice presieduta "ex officio" dal parroco e composta, oltre che dal maestro, "dalle persone più ragguardevoli del luogo...".

A conclusione degli esami "privati" unico espediente di premiazione era una specie di menzione al merito fissata in "una lista degli alunni più diligenti, la quale, scritta in bel carattere, verrà pubblicamente letta e, quindi, appesa e conservata diligentemente in iscuola".

Ma a conclusione di quelli "pubblici" c'era una serie di premi che andava da un "compendio storico del Nuovo Testamento stampato in carta velina (così si definiva allora un tipo di carta resistente ed usata in edizioni librarie di lusso - n.d.r.)" ad un "Trattimento di lettura legato alla bodoniana" (ossia rilegato con elegante cartoncino - n.d.r.) oltre a "numero cinque attestati di lode".

In tale circostanza, anzi, come si



Scolaretti più o meno attenti alla lezione

ASSICIAZIONE MISSIONARIA "VITA DEL MONDO"

Ricominciamo da Cristo

Sembrerà strano iniziare la nostra chiacchierata così, ma è quello che stiamo vivendo come associazione missionaria ora.

Strada facendo ci siamo resi conto che avevamo perso di vista il nostro obiettivo, l'elemento centrale che ha dato vita al nostro gruppo: Gesù Cristo.

L'associazione missionaria "Vita del Mondo" è nata, infatti, con lo scopo primario di crescere e far crescere nella fede non solo chi ne fa parte, ma anche chi orbita semplicemente attorno ad essa.

Se permettete il paragone, abbiamo vissuto un periodo della nostra esistenza, come i discepoli, rinchiusi nel Cenacolo per paura dei Giudei. Ma quegli stessi discepoli intimoriti, sono stati chiamati da Cristo a compiere la missione di evangelizzazione nel mondo, ad uscire dalle loro certezze, da quello che dava loro sicurezza per trovare TUTTO in Cristo.

Ci siamo resi conto che la nostra associazione non poteva restare chiusa in se stessa aspettando che fossero gli altri a venirci incontro! Se "missionari" volevamo essere, dovevamo andare verso gli altri, uscire dal nostro guscio, dalla nostra nicchia, aprire la nostra mente e il nostro cuore, giocare in prima persona.

E come poterlo fare se non ritrovando in Cristo le motivazioni del nostro impegno?

Ed è con questo desiderio nel cuore che ci siamo proposti, e proponiamo a chiunque ne sia interessato, un cammino di spiritualità missionaria, testimonianze e riflessioni in quattro domeniche, tenuto con l'aiuto delle Suore Giuseppine di Cavallasca.

Il pomeriggio sarà dedicato alla "crescita della spirito". Partendo dalla domanda "cos'è la missione e chi è il missionario", ci soffermeremo sulla figura di Maria prima testimone sulle orme di Cristo, per arrivare alla Missione di Gesù e il Suo messaggio per ciascuno di noi: "Andate e ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho co-

mandato. Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt. 28, 19-20)

Le testimonianze sono state riservate per la sera, dove cercheremo di affrontare insieme quattro temi molto importanti e di particolare attualità (riportiamo di seguito il calendario delle date e dei temi).

Questo nuovo impegno non esclude, naturalmente, quello che l'associazione porta avanti da alcuni anni: le



adozioni missionarie, il commercio equo e solidale, le manifestazioni in collaborazione con il Comune...ecc., anzi, ne trae forza ed ispirazione perché, e forse dovremmo ripetercelo più spesso, "Senza di me non potete fare nulla" (Gv. 15,5).

Simona Benzoni

Incontri di Spiritualità Missionaria

Organizzati dall'Associazione Missionaria "Vita del Mondo" con la collaborazione delle Suore di San Giuseppe di Cavallasca

Gli incontri si terranno a MACCIO in Casa Betania nei giorni

23 FEBBRAIO - 30 MARZO - 15 GIUGNO 2003

PROGRAMMA

1ª PARTE

ore 15.30	Accoglienza e presentazione Preghiera e riflessione sul tema del giorno
ore 16.30	Adorazione Eucaristica e preghiera personale
ore 17.00	Condivisione - Preghiera conclusiva
ore 18.00	S. Messa

2ª PARTE

ore 19.00	Cena di condivisione (Chi può porti cibi già pronti e bevande)
ore 20.30	Testimonianze

TEMI

23 Febbraio 2003

Riflessione: **"Sulle orme di Maria, prima testimone"**
Testimonianza: **"La crisi economica dell'America Latina"**

30 Marzo 2003

Riflessione: **"La missione di Gesù"**
Testimonianza: **"Le problematiche dell'India"**

15 Giugno 2003

Riflessione: **"La vita di gruppo e la sua missione"**
Testimonianza: **"Le Guerre dimenticate dell'Africa"**

Parrocchia S. Maria Assunta - Maccio - Villa Guardia

Ottobre 2002 - Ottobre 2003: Anno del Rosario

Il Papa Giovanni Paolo II ha proclamato i mesi che vanno dall'ottobre 2002 al 7 ottobre 2003 "Anno del Rosario". Tra le varie iniziative organizzate dalla Parrocchia si colloca anche la proposta di un pellegrinaggio ad una località mariana particolarmente legata al santo Rosario:

Fatima o Pompei

Per poter organizzare nel modo migliore tale esperienza si chiede a chi fosse interessato di riconsegnare prima possibile, e comunque non oltre **domenica 5 gennaio 2003**, il tagliando allegato compilato in ogni sua parte, segnalando quale pellegrinaggio preferirebbe compiere. Se qualcuno non ha preferenze (cioè verrebbe sia a Fatima che a Pompei) lo segnali nella terza casella.

Questo tagliando serve come **preiscrizione**: nel momento in cui si deciderà quale dei due viaggi organizzare effettivamente si contatterà telefonicamente chi è interessato per poter confermare la propria adesione, che avverrà al momento del versamento della quota di 90 Euro come acconto. Grazie!

Fatima, dal 21 al 27 aprile 2003 in AEREO

- Lunedì 21 Partenza in aereo da Milano per Lisbona. All'arrivo trasferimento in Hotel, cena e notte.
- Martedì 22 Lisbona: pensione completa, intera giornata di visita alla città con guida.
- Mercoledì 23 Lisbona: mezza pensione. Intera giornata di escursione a Sintra (visita del palazzo reale) Cabo de Roca (il punto più occidentale d'Europa) Cascais e dintorni. Pranzo in corso d'escursione
- Giovedì 24 Lisbona-Fatima: pranzo cena e notte. Nel pomeriggio visite ai luoghi mariani.
- Venerdì 25 Fatima: pensione completa. Giornata dedicata alle visite in luogo e all'escursione a Tomar (monastero Do Cristo).
- Sabato 26 Fatima: mezza pensione. Intera giornata di escursione ad Alcobaca, Batalha e Nazaré. Pranzo in ristorante.
- Domenica 27 Dopo la colazione trasferimento all'aeroporto di Lisbona e partenza in aereo per Milano.

QUOTA INDIVIDUALE (tutto compreso, in camera doppia)

Euro 990,00

Pompei, 21-26 aprile 2003 in PULLMAN

- Lunedì 21 Alle ore 5.00 partenza in pullman. Arrivo nel pomeriggio a Monte Cassino, visita all'Abbazia Benedettina. Cena e pernottamento in hotel.
- Martedì 22 Partenza per Caserta, visita alla Reggia, pranzo; proseguimento per Sorrento con visita ai Campi Flegrei. In serata arrivo a S. Agata sui due Golfi, cena e pernottamento.
- Mercoledì 23 Visita al santuario di Pompei e celebrazioni liturgiche. Pranzo; nel pomeriggio visita agli scavi. Ritorno in hotel, cena e pernottamento.
- Giovedì 24 Tour della costiera Amalfitana, visita della città di Amalfi, cena in hotel e pernottamento.
- Venerdì 25 Visita alla città di Napoli: Palazzo Reale, Castel Nuovo, Teatro San Carlo, quartiere Spaccanapoli, le chiese di S. Chiara, S. Gregorio Armeno, S. Lorenzo Maggiore, Duomo. Nel pomeriggio visita a Norma, antica città con resti etruschi, romani e dei volschi. Cena in hotel e pernottamento.
- Sabato 26 Visita al parco storico-naturalistico di Ninfa nell'Agro Pontino. Partenza per Villa Guardia, pranzo lungo il percorso e arrivo in tarda serata.

QUOTA INDIVIDUALE (tutto compreso, in camera doppia)

Euro 490,00

Scheda di preiscrizione indicativa (Da riconsegnare in Parrocchia entro **Domenica 5 gennaio 2003**)

Cognome e nome _____

Indirizzo completo _____ Tel. _____

Parteciperei al pellegrinaggio a: FATIMA POMPEI Vanno bene entrambe le destinazioni

N. persone _____

Firma _____

Parrocchia S. Maria Assunta - Macereto - Villa Guardia Ottobre 2002 - Ottobre 2003 - Anno del Rosario

Il presente è un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario.

Estimato Romagnolo

Il presente è un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario.

10 ottobre 2002 - 10 ottobre 2003

Il presente è un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario.

Il presente è un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario.

10 ottobre 2002 - 10 ottobre 2003

Il presente è un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario.

Il presente è un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario.

Il presente è un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario.

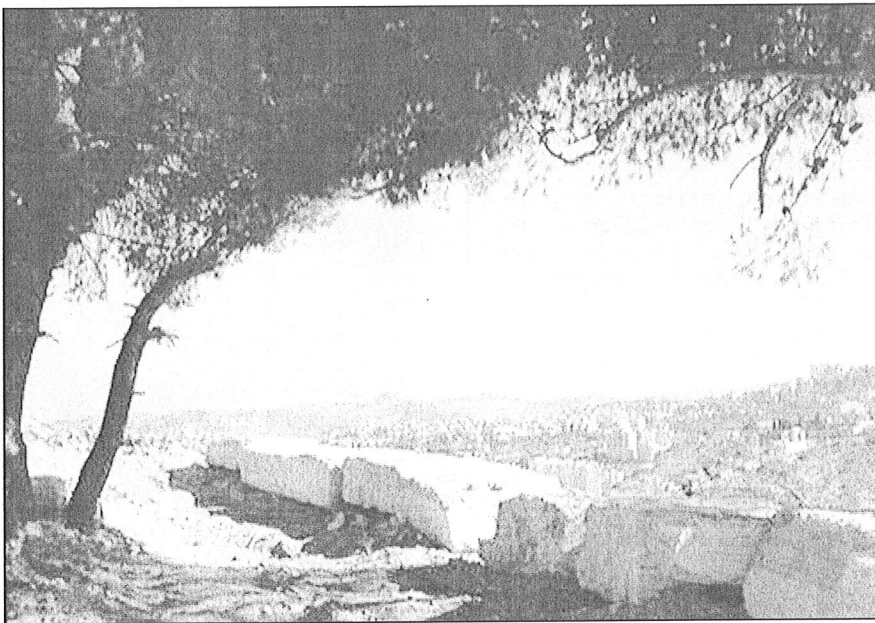
Il presente è un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario. È un libro di preghiera per il mese di ottobre 2002 - Anno del Rosario.

DALLA TERRA SANTA

Natale a Betlemme

Se l'Europa torna a bussare

Elio Maraone - Editoriale Tratto da "Avvenire" del 17 dicembre 2002



“Il destino di questa città è quello di pagare, e pagare sempre, per chi semina la morte: condannati tutti ad una punizione di massa, viviamo da prigionieri, come animali in gabbia...”. In vista del Santo Natale, dalla Betlemme controllata dall'esercito israeliano, le suore del Baby Hospital lanciano un grido che evoca non soltanto la sofferenza della culla di Gesù e le preoccupazioni dell'intera comunità cristiana di Terrasanta, ma anche - indirettamente - i timori di un'intera regione praticamente in stato di assedio. I cristiani in generale e i betlemmiti in particolare patiscono adesso, e nonostante interventi a favore anche recentissimi del Papa, una condizione di impedimento che minaccia loro paralisi, per non dire - Dio non lo permetta - asfissia, estinzione. Però una fase per niente invidiabile attraversa anche lo Stato di Israele: forte della sua potenza militare, ma anche stretto nel cerchio di nemici - più e meno dichiarati, ma nemici - che ne vogliono, letteralmente, la cancellazione.

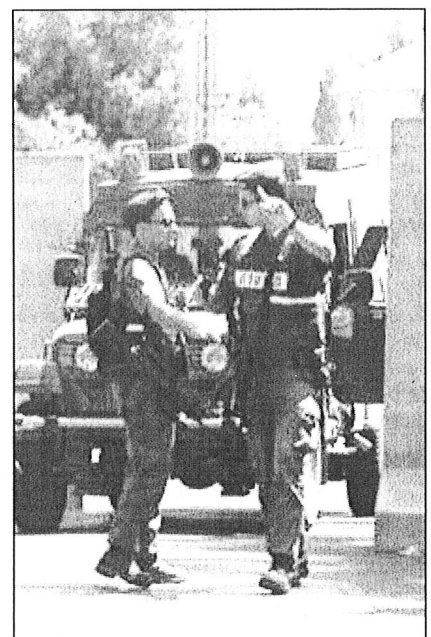
A questo cerchio i palestinesi, e cioè coloro che sono le vittime principali della situazione, non appartengono che in parte. Ovvero in quella - cieca, autolesionistica - che coltiva la violenza indiscriminata, e fa del terrorismo quasi una religione: una religione, diciamo noi, abietta e comunque indifendibile. È dunque la parte migliore dei palestinesi, quella che coltiva la non-violenza e confida nel dialogo con israeliani come Amram Mitzna (il nuovo leader dei laburisti), che occorre sostenere in ogni modo, per esempio privilegiandola negli incontri internazionali. E la stessa attenzione va riservata a chi, in Israele, mostra di aver capito che la politica del pugno di ferro e degli insediamenti coloniali a ripetizione è, nella migliore delle ipotesi, assolutamente sterile.

Questi ragionamenti sembrano finalmente condivisi dall'Unione europea, che dopo una lunga e colpevole evanescenza, sta tentando di guadagnarsi, nell'ambito del “quartetto” (Unione, appunto,

più Stati Uniti, Russia e Nazioni Unite), un ruolo equilibratore, di mediazione per quanto possibile distaccata e disinteressata. Ma, almeno in queste settimane che precedono le elezioni israeliane (28 gennaio) e un possibile attacco all'Iraq (febbraio?), questo ruolo non appare gradito fuori d'Europa. Il governo di Israele giudica insidiosamente filopalestinese la posizione dell'Unione. Le Nazioni Unite sono, sulla crisi medio-orientale, preda di un'annosa impotenza. Gli Stati Uniti ufficialmente hanno scelto di non scegliere, rinviando a data imprecisata anche l'adozione della cosiddetta “mappa stradale” che dovrebbe condurre alla nascita di uno Stato palestinese indipendente nel 2005. Questa dilazione - secondo diversi analisti americani - è dovuta al programma, ispirato alla Casa Bianca dai cosiddetti “neoconservatori”, che considera irrinunciabili il controllo del petrolio iracheno, il cambiamento di regime in Arabia Saudita, Iran, Siria, e la trasformazione di Israele in una sorta di gendarme per l'intera regione.

È evidente che questo programma, ammesso e non concesso che sia realizzabile, allontana nel tempo una soluzione negoziata del dramma medio-orientale.

Un chiarimento, accompagnato da qualche novità concreta, potrebbe venire venerdì da Washington, dove è fissata una riunione del citato “quartetto”. Se nulla accadesse, per parlare seriamente di pace israeliani e palestinesi dovranno forse aspettare il successore di George W. Bush.



Mons. Domenico Jala
 ARCHBISHOP'S HOUSE
 Shillong - 793 003 (Meghalaya) India

Natale 2002

Carissimi Amici,

I miei più cordiali e fervidi Auguri Natalizi e del Nuovo Anno, con tutte le benedizioni e grazie che desiderate ricevere dal Divino Infante. Sono trascorsi ormai tre anni da quando fui eletto Arcivescovo di Shillong, luogo del mio apostolato fra le Tribù che necessitano di cultura, sviluppo sociale e spirituale.

Se un po' di lavoro si è fatto a beneficio della gente di questa regione, anzi molto si è fatto, è frutto di molti sacrifici e collaborazione vostra e quella di buoni amici come voi.

Vi farà piacere il sapere che migliaia di ragazzi hanno la possibilità di frequentare la scuola nei loro villaggi. Le cure mediche raggiungono luoghi che sino ad ora erano inaccessibili e senza speranza. Gli anziani, i lebbrosi e gli affamati sono accuditi. Per tutto ciò siamo contenti e ringraziamo Gesù Bambino in questo periodo Natalizio per la possibilità che ci da di poter fare qualcosa di positivo a questi nostri fratelli meno privilegiati.

Colgo questa opportunità per porgere a voi tutti un sincero GRAZIE anche a nome dei Sacerdoti, Religiosi, Fedeli e di tutti i beneficiati dalla vostra squisita carità.

Auguro nuovamente a voi tutti ed ai vostri cari un Felice Natale ed un prospero Nuovo Anno!

Vostro Riconosc.mo nel Signore,



+ Domenico Jala
 ARCIVESCOVO DI SHILLONG

Ottobre 2002 - Ottobre 2003

Anno del Rosario



Il Papa Giovanni Paolo II ha proclamato i mesi che vanno dall'ottobre 2002 al 7 ottobre 2003 "Anno del Rosario". Ha introdotto, per la recita del S. Rosario, i

"Misteri della Luce"

La parrocchia, per aiutare a vivere l'anno del rosario e per rendere la nostra preghiera più vera e consapevole, ha preparato un pieghevole (disponibile in chiesa) dove sono indicati tutti i Misteri del Rosario e le frasi del Vangelo cui fanno riferimento.

Tra le varie iniziative organizzate dalla Parrocchia si colloca anche la proposta di un

PELLEGRINAGGIO

ad una località mariana particolarmente legata al S. Rosario:

Fatima o Pompei

Per poter organizzare nel modo migliore tale esperienza è stato accluso al presente giornale un volantino esplicativo con la scheda di preiscrizione.

CORSO FIDANZATI

IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO

Nella nostra parrocchia inizierà **Lunedì 10 marzo 2003** dalle ore 21.00 alle 22.45 per cinque settimane, (ogni lunedì e giovedì)

Iscriversi al più presto da don Luigi (posti limitati)

Allegata al giornale troverete una copia del

CALENDARIO DELLA PARROCCHIA

per non perdere gli appuntamenti più importanti e sentirsi parte della nostra famiglia. Grazie a tutti!